

DCCCXXV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

Disegni e proposta di legge (*Seguito della discussione*):

Provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana. (2328);	
Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità atmosferiche dell'estate e autunno 1951. (2329);	
DI VITTORIO ed altri: Provvedimenti per le popolazioni colpite da disastri naturali. (2325)	34357
PRESIDENTE	34357, 34360
CAPUA	34357
CAVINATO	34359
ALDISIO <i>Ministro dei lavori pubblici</i> ,	34363
	34364, 34372
MATTEUCCI	34363
MICELI	34367
PAJETTA GIAN CARLO	34374
TOZZI CONDIVI	34374
CALANDRONE	34374

PAG.

dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana; Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità atmosferiche dell'estate e autunno 1951; e della proposta di legge Di Vittorio e altri: Provvedimenti per le popolazioni colpite da disastri naturali.

È iscritto a parlare l'onorevole Capua, Ne ha facoltà.

CAPUA. Le tre leggi servono a dare aiuto a zone che sono state assai duramente colpite. Trovo però esigui i mezzi predisposti: esigui per l'entità notevole dei danni che ci sono stati. Ciò ha importanza, perché non vorrei che si ricadesse nell'abituale *routine* italiana, e cioè di dare i primi soccorsi, e poi di abbandonare le cose, con la speranza che il tempo le sani da solo. Debbo fare, a questo punto, una obiezione che riguarda principalmente il ministro dei lavori pubblici che ho il piacere di vedere presente. Nelle prime somme stanziare, c'è stata una ripartizione fra le varie regioni, cosa che ha la sua importanza, giacché in tal modo ogni regione colpita sa quanto è stato ad essa assegnato e sa quindi in partenza come poter fare un riparto per i danni che ha subito. Ora, per questi nuovi stanziamenti, invece, previsti da questi attuali disegni di legge, non ho notato una ripartizione preventiva.

Io non condivido ciò, perché alcune regioni che sono abitualmente un po' più lente, come ad esempio la Calabria, potrebbero correre il rischio di giungere a fondi già esauriti. Ritengo quindi che il disegno di legge dovrebbe fissare una ripartizione preventiva dei fondi, proporzionale ai danni che le varie regioni

La seduta comincia alle 11.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 dicembre 1951.

(È approvato).

Seguito della discussione dei provvedimenti a favore delle popolazioni colpite da disastri naturali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Provvidenze in favore delle zone disastrose

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

hanno subito. (*Interruzione del presidente della Commissione*).

C'è già, onorevole Tremelloni, se ella ha bene osservato, nella relazione ministeriale alla legge 2328, una valutazione dei danni subiti, che potrà variare, ma che comunque servirà sempre come fondamento, come base di partenza.

Vorrei pertanto che anche per questo stanziamento, che è un po' più sostanzioso, si facesse un riparto.

TREMELLONI, *Presidente della Commissione*. È impossibile.

CAPUA. Non vedo perché sia impossibile: la sua è semplicemente una affermazione, senza dimostrazione. Se io ben so leggere la relazione ministeriale, vedo che essa dice: « Per quanto concerne i danni, mentre il Ministero dei lavori pubblici non è in grado di fornire elementi precisi per quelli della alluvione nell'Italia meridionale; per quelli dell'alluvione nell'Italia settentrionale occorre attendere il ritiro delle acque ». Comunque, i primi dati pervenuti al Ministero dei lavori pubblici, necessariamente ancora incompleti, sono i seguenti: circa 20 miliardi per l'Italia settentrionale, circa 14 miliardi per la Calabria, circa 12 miliardi per la Sicilia.

Sono già elementi che hanno una certa consistenza e che potrebbero essere presi a base per una iniziale ripartizione di questi fondi, affinché, in partenza, la Calabria e la Sicilia sappiano quanto hanno a disposizione per questi primi lavori. E ciò, ripeto, sempre per quell'inconveniente, che altre volte abbiamo lamentato, che, al momento in cui un complesso di pratiche viene avanzato un po' più lentamente che non in altre regioni, ci si sente rispondere che i fondi stanziati sono stati già impiegati in Lombardia o altrove. E ne abbiamo una dimostrazione nella maniera come sono stati condotti i lavori; perché, mentre un complesso di gente si è mosso per arginare il Po (e ciò trovo giusto di fronte alla enormità della sciagura del Po), però non si è mosso un simile complesso per arginare i fiumi della Calabria e della Sicilia. Non vorrei con ciò fare questioni di indole misera, e anzi vi prego di credere alla mia buona fede, ma oso solamente essere prudente in questo momento e dire: ritengo che il ministro dei lavori pubblici dovrebbe in partenza stabilire quanto spetti alla Calabria, alla Sicilia, alla Lombardia e all'Emilia.

Del resto, nulla di nuovo in questo e nulla di strano, perché nella prassi comune è stato fatto sempre così; tant'è vero che a

questa prassi il ministro si è attenuto in un primo momento, quando ha fatto le prime ripartizioni.

Ma oggi siamo con un complesso di fondi molto più sostanzioso, per quanto ritenga non sufficiente a riparare i danni. Comunque, vorrei che in partenza si sapesse ciò che tocca ad ogni regione.

Sono lieto della presenza del ministro dei lavori pubblici per fargli rilevare un'altra importante questione: a lato di questa legge, è la legge che riguarda i soccorsi che il Governo intende portare all'agricoltura. È un principio veramente lodevole e al quale nulla ho da eccepire; ho anzi da congratularmi per lo zelo con cui Governo e Parlamento sono andati incontro ai sinistrati. Vi è però una cosa da rilevare, e parlo della mia regione: in Calabria i danni, più che agli abitati e alle persone, sono stati arrecati all'agricoltura. I veri gravi danni li ha subiti l'agricoltura. E la legge Fanfani, che discutiamo a fianco alla legge Aldisio, rimarrà del tutto inefficiente se prima non interverrà il Ministero dei lavori pubblici a compiere i lavori per l'arginatura dei fiumi. Infatti, oggi (e sarei lieto che il ministro facesse un altro viaggio in quelle zone per rendersi conto di persona di quanto dico, e mi auguro che mi esaudirà), siamo ancora nelle identiche condizioni in cui eravamo 15 giorni dopo il disastro.

Il ministro ha da farmi a questo punto una grande obiezione, che io stesso prevengo: cioè, nel momento stesso in cui si cominciavano ad apportare i primi soccorsi alla Calabria e alla Sicilia, si è verificata l'altra immane sciagura del Po, cosa che ha richiamato tutti gli sforzi del Governo in quella direzione.

Io non intendo criticare questo fatto e consento pienamente a questo punto di vista, ma, oggi che siamo già al di là della terapia di pronto soccorso, bisogna cominciare a fare qualcosa di più consistente, perché nessun lavoro di migliorata nel campo agricolo può essere fatto in Calabria per il semplice fatto che là dove i fiumi hanno straripato e cambiato letto, nessun lavoro di riarginatura è stato compiuto, perché giustamente il genio civile ha risposto che in un primo momento era costretto a provvedere agli acquedotti e agli abitati. Non ho nulla da eccepire a questo giustissimo principio, ma oggi che questo pronto soccorso è già ultimato, occorre anche provvedere un po' a che anche la legge Fanfani possa essere efficiente, perché, se non si arginano

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

i fiumi attraverso quelle opere idrauliche di prima, di seconda, di terza categoria niente potrà essere fatto. Nessuno potrà migliorare un terreno in cui passa ancora un fiume. Quindi, mi permetto di richiamare su questo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Vorrei fare un'ultima osservazione. La legge parla, a un certo punto, di opere che saranno a totale carico dello Stato, e di opere che saranno a parziale carico dello Stato. Fra le opere a parziale carico dello Stato sono indicate le opere idrauliche di terza categoria.

Mi permetterei di far notare all'onorevole ministro che dove queste opere di terza categoria sono state divelte dalle acque esse debbano essere rifatte dallo Stato, perché rientrano in quel complesso di danni dovuti a pubbliche calamità. Quindi non vedo perché debba esservi questa differenziazione. Prego pertanto l'onorevole ministro di prendere in considerazione la possibilità di includere anche queste opere idrauliche di terza categoria fra quelle a totale carico dello Stato, anche perché non credo che l'aumento dell'onere sia molto notevole.

I danni nella nostra zona, se sono stati meno clamorosi di quelli avutisi nell'Italia settentrionale, lo sono stati forse perché la stampa si è un po' meno occupata dell'argomento e perché il problema sociale che ne derivava era forse di entità ridotta rispetto a quello del nord; ma anche perché l'acqua è passata su zone più povere. Perché se l'acqua fosse passata su zone di ricchezza pari a quella del nord avrebbe arrecato gli stessi danni.

Oggi siamo in fase di riparazione. Noi vediamo che questo generoso popolo italiano non si piega, ma è pronto a rimettersi a lavorare, proprio dove la sciagura lo ha colpito. Esso ha bisogno soltanto di essere sorretto dall'azione del Governo. In Calabria, forse più che la legge Fanfani, può fare l'onorevole ministro Aldisio. E a lei, onorevole ministro, guardano con molta speranza tutti gli agricoltori della Calabria. Essi chiedono di essere messi di nuovo in condizione di poter fecondare quella terra che da secoli hanno coltivato e fecondato. Quindi la prego vivamente, onorevole ministro, di voler disporre al più presto che tutte le opere idrauliche sui fiumi siano fatte con quella precedenza che è assolutamente indispensabile. Perché senza questa precedenza la legge Fanfani, che dovrà venire successivamente, non avrà — ripeto — alcun effetto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavinato. Ne ha facoltà.

CAVINATO. Il gruppo parlamentare a cui appartengo non è intervenuto in questa discussione, almeno finora, e ha incaricato me di esprimere alcune sue opinioni in merito alle provvidenze governative che furono prese per medicare le ferite che sono state inferte al suolo nazionale ed a molti cittadini dalle inondazioni. Siamo alle prese con delle disgrazie grosse e bisogna in qualche modo tentare di porvi rimedio. Siamo alle prese con problemi d'ordine finanziario, d'ordine tecnico, d'ordine sociale. Io, anche a costo di commettere una stonatura, mi soffermerò su alcuni aspetti puramente tecnici del problema stesso.

COPPI ALESSANDRO. È una stonatura apprezzabile.

CAVINATO. Il primo aspetto tecnico che va messo in evidenza è che queste grosse sciagure derivano dalla pensilità dei fiumi. Non possiamo prendercela con questa pensilità, è una triste eredità di quelli che ci hanno preceduto. I provvedimenti per rarginature che stiamo per prendere aggraveranno il problema e lo trasmetteranno in modo paurosamente preoccupante alle generazioni che verranno. Ma lasciare liberi i nostri fiumi di crearsi nuovi letti, di prendere i corsi che loro aggrada non è cosa da prendere in considerazione.

Nelle provvidenze governative vi sono degli aspetti positivi. Vi è una notevole organicità. Bisogna dare atto al Governo di una prontezza e di una larghezza nel provvedere e anche del tentativo di sanare nel migliore dei modi questo enorme danno, questa piaga immensa.

Indubbiamente l'insieme delle provvidenze prese in questa infausta circostanza e sulle quali per verità non mi soffermerò, rappresenta uno strumento legislativo efficiente, adatto alla circostanza anche se gli stanziamenti non sono stati cospicui. Anzi la massima preoccupazione mia e del mio partito è questa esiguità di stanziamenti.

La sistemazione stessa dell'assistenza e la prontezza con cui il Governo è andato incontro ai bisogni urgenti delle popolazioni colpite dalle alluvioni merita lode. Una lode vorrei fare anche alla Commissione: di avere cestinato quel pullulare di proposte marginali a quella governativa, le quali non hanno fatto altro che far perdere del tempo.

Anche il prestito che il ministro Vanoni ha prontamente emesso è indizio di una sollecitudine di cui va preso atto: nonostante possa non aver piaciuto la incertezza governativa circa le modalità di esso.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

Ma il mio compito non è quello di lodare il Governo. No, no! Ci ha pensato il partito di maggioranza, e lo ha fatto con larghezza, con dovizia di parole e di discorsi: lo ha fatto con zelo di parte... con l'aprioristica incondizionata ortodossia.

Vi è nelle provvidenze governative un aspetto negativo, una stroncatura di iniziative assistenziali che non doveva avere luogo. Vi è in queste provvidenze un aspetto umoristico, l'invio del ministro delle poste e telegrafi sui luoghi dei disastri.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ha fatto molto bene quello che doveva fare.

CAVINATO. Comunque, su questo non faremo obiezioni. Ella sa, onorevole ministro, che il partito cui appartengo è composto di buoni figliuoli e facilmente remissivi, quando si tratta di queste cose.

PRESIDENTE. Tutti i partiti sono fatti di « buoni figliuoli », onorevole Cavinato.

CAVINATO. Senz'altro: anche i colleghi dell'estrema sinistra che fanno tanto chiasso sono dei buoni figliuoli. Lo sono tanto che non faranno mai la rivoluzione di loro spontanea iniziativa, a meno che non venga Stalin a dar loro una mano. Comunque, non polemizzeremo su queste cose.

Lasciamo perdere anche la nomina di Brusasca a coordinatore delle opere di assistenza, e delle lavorazioni di sistemazione delle arginature. Indubbiamente qualche deficienza nelle provvidenze governative c'è stata, anche dal punto di vista tecnico-legislativo; ma non è mio compito dir male del Governo: ci ha pensato l'opposizione e con quanto zelo... e con chilometrici discorsi, intesi a far sapere a tutti gli italiani che il Governo non ne azzecca una, che è un governo settario, ecc., ecc.

Il compito mio è piuttosto modesto. A Padova il mio partito ha tenuto un piccolo convegno, nel corso del quale sono state esaminate le provvidenze governative, le leggi presentate al Parlamento e la situazione in generale; ne è venuta fuori anche qualche osservazione e qualche utile suggerimento che io ho trasmesso al Presidente della Commissione speciale. In quello stesso convegno mi è stato dato l'incarico di recarmi nelle zone allagate e sulle rotte e di vedere come stanno le cose. Effettivamente quello che mi ha impressionato maggiormente è stata l'entità del disastro, l'ampiezza delle rotte, il disalveo del fiume, il versamento che, attraverso la rotta di Occhiobello, il Po fa anche attualmente nella campagna e che, il giorno del mio sopralluogo, ammontava da un minimo di

600 metri cubi secondo a un massimo di 1000 metri cubi secondo, ecc.

Di chi la colpa della rottura degli argini? Anche a questo problema io darò l'impostazione critica che ho dato alle provvidenze governative; forse a qualcuno potrà dispiacere ma è l'unica che possa essere data al problema con mentalità e intenzione di tecnico sereno.

Da ogni parte, dopo che il Po aveva rotto, si sono levati clamori e accuse. Di chi la colpa?

È facile attribuire la colpa agli organi dello Stato che non hanno sorvegliato gli argini e non hanno provveduto alla loro riparazione. Se ci saranno da parte degli organi dello Stato delle colpe, queste saranno precisate in seguito e ben delimitate; anche da chi vi parla.

Per quanto ha riguardo all'infausta sciagura che ci ha colpito, gli organi dello Stato non hanno che una colpa limitatissima. Io sono qui anche per difendere gli organi dello Stato, ma gli organi tecnici, non la burocrazia. Che la Camera tenga presente che se vi è qualche cosa di criticabile negli organi dello Stato è la burocrazia. Non si confondano burocrazia e organi tecnici dello Stato. La burocrazia è quella che è: ed io non voglio qui portare in causa questa classe dirigente del nostro paese. Ma lo stato maggiore di tecnici che ha lo Stato, gli organi tecnici dello Stato sono efficienti, funzionano egregiamente; vorrei dire che in certi campi lo Stato ha organi tecnici che non hanno le aziende private, come nel settore della elettricità, nel settore delle costruzioni ferroviarie, ecc., o nel settore che ci occupa questa mattina. Ma dov'è mai un organo tecnico che abbia la competenza del magistrato alle acque di Venezia, un organo che ha accumulato esperienze secolari, un organo tecnico che ha provveduto durante secoli a progettare e a costruire sistemazioni fluviali, lacustri e marine? Se una colpa si può fare a qualcuno è «allo Stato» che va fatta, specialmente a questo Governo, che in questo periodo, dal 1945 al 1951, ha stanziato per la manutenzione degli argini (e la manutenzione degli argini è problema fondamentale) ha stanziato in media la metà delle somme che furono stanziato nel periodo dal 1931 al 1938.

Ma le recriminazioni sono inutili. C'è un problema urgente ed è quello di riparare i danni. È urgente il tamponamento delle falle del Po, specialmente delle falle che si sono prodotte a Occhiobello. L'argine è stato rotto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

per una lunghezza di 750 metri, però vi è in mezzo un isolotto di 250 metri, per cui risulta una prima rotta a monte che è quella che anche attualmente deversa in pianura, che è di 279 metri, un pezzo d'argine di 250 metri ed una seconda rotta di 250 metri. Questo problema del tamponamento di quelle rotte è un problema fondamentale, è attualmente il problema primo e pregiudiziale. Quando io fui sul luogo cercai di comprendere come si procedeva; con quali mezzi cioè si procedeva al tamponamento di quelle tristi falle, ed ebbi qualche perplessità ed un certo senso di disagio. L'affondamento di chiatte, preventivamente riempite di cemento o meglio di calcestruzzo a rapida presa (perché il cemento puro sarebbe costato troppo), sulle rotte principali, avrebbe rappresentato il modo più rapido per arginare le falle.

Avrei desiderato che il Governo, il quale dispone di un genio militare che deve essere addestrato, avesse tentato di costruire un ponte di barche su quella rotta per tentare di concorrere, attraverso quel ponte, a curare la falla, ponte di barche che avrebbe tra l'altro rappresentato un ottimo esercizio per i nostri genieri.

RUSSO PEREZ. Può darsi, ma ci parli della legge! Questa non è una discussione di politica generale! (*Proteste all'estrema sinistra*).

CAVINATO. Quanto sto dicendo è attinente alla legge.

Queste deficienze organizzative acquistano ulteriore gravità perché il compito di turare le falle è stato demandato ad alcune ditte, e siccome il tamponamento deve avvenire entro la primavera, affinché esso possa aver luogo in tempo utile è necessaria un'attrezzatura di cantiere.

Or bene, sul posto ho potuto constatare che questa attrezzatura di cantiere è insufficiente per quanto riguarda una delle ditte.

COSTA. Io ho già avvertito il ministro.

CAVINATO. Quando è così, posso riassumere anche questa parte del mio discorso!

La ditta che deve tamponare la seconda falla, quella più a valle, ha un'attrezzatura sufficiente ai compiti che le sono stati demandati, e credo che potrà entro febbraio o marzo, costruire effettivamente l'arginatura provvisoria, quella che viene chiamata « coronella ». Ma la ditta che dovrebbe tamponare la falla più a monte, almeno a quanto è risultato a me nel mio accennato sopralluogo, ha un'attrezzatura inadeguata.

Per poter arginare — chiedo venia al collega Russo Perez se mi intrattengo un momento sull'attrezzatura tecnica di questa ditta, onde prospettare il pericolo che non si faccia in tempo a tamponare le falle prima delle « morbide » di primavera o delle piene di primavera — per poter tamponare quella falla, onorevole ministro, il minimo di attrezzatura, cioè di sistemazione di cantiere, sarebbe rappresentato da due benne, una a skip ed una a palla, una spianatrice e non meno di 50-60 autocarri per il trasporto di pietrame, autocarri moderni a *chassis* ribaltabile...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Per ora lavorano più di 150 autocarri!

CAVINATO. Per tutte le rotte!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. No, per quella sola.

CAVINATO. Allora, le fornirò i dati minimi per il trasporto del pietrame, cioè il numero degli autocarri necessari per effettuare il trasporto del pietrame da scogliera, autocarri che io non ho visto e che non mi risultano a disposizione della ditta. Sono 100 mila tonnellate di pietrisco che debbono essere versate in quella falla. Infatti, sono almeno 60 mila metri cubi di pietrame che occorrono per il tamponamento, ciò che equivale a 100 mila tonnellate di pietrame da scogliera che deve essere trasportato sul posto entro 60 giorni, con un ritmo di 1600 tonnellate al giorno. Per questo occorrono non meno di 100 autocarri ribaltabili meccanicamente: perché se non fossero ribaltabili il numero degli autocarri necessari per il trasporto del materiale dovrebbe diventare doppio, in quanto, in tal caso, non potrebbero operare tutti perché debbono transitare sulla strada dell'argine, che non è stata ancora riparata interamente.

Sono stato sul posto e ho visto che la ditta alla quale è demandato il compito fondamentale di tamponare la falla, quella a monte, dispone di 5 o 6 autocarri non ribaltabili meccanicamente e di uno solo ribaltabile meccanicamente; per gli altri autocarri gli operai sono costretti a scaricare il materiale a forza di braccia. Gli operai lavorano senza guanti, e chi è pratico di lavoro sa che gli operai lavorando senza guanti possono facilmente ferirsi alle mani; e ciò ritarda, inceppa il lavoro, lo rende più lungo, più costoso, più pericoloso. Sul posto non si trovano che 300-400 metri di *décauville* e una decina di vagonetti: molti operai trasportano il terreno da un punto all'altro con carriole a mano! Con carriole ho visto trasportare anche il pie-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

trame. Ciò mi ha preoccupato e non poco, onorevole ministro!

Davanti a tutto questo è legittimo che qui si dicano queste cose e si sottolinei al Governo e si raccomandi alla Commissione di far presente al Governo che è urgente sapere come si intende provvedere ad attrezzare questa ditta nel caso che essa non abbia i mezzi finanziari sufficienti per acquistare le sue attrezzature.

Mi sia consentita un'altra breve digressione di ordine tecnico che mi servirà, poi, a rivolgere una raccomandazione al Governo. Gli argini non si sono rotti per forza di urto meccanico, ma in seguito al loro rammollimento. Si tratta di argini costituiti da limo argilloso o sabbioso. A causa del contatto con l'acqua questo limo argilloso diventa fanghiglia, si spappola. Così ridotto l'acqua del fiume lo ha portato via. Non è vero — come si dice — che gli argini si siano rotti per sfioramento o per la erosione esercitata unicamente per via meccanica. Recandosi sul posto si ha l'esatta impressione che l'argine è stato, direi quasi, disciolto dal lungo contatto con l'acqua ed è stato successivamente asportato lentamente dalle acque, non già — ripeto — per l'azione dell'urto meccanico, ma perché l'argine, per la sua costituzione e per la qualità del terreno, è diventato molliccio e l'acqua se l'è convogliato.

Il profilo degli argini è stato progettato attualmente in modo identico a quello del vecchio argine, quello stesso che con tanta facilità è stato corrosivo e dissolto. Non si è tenuto conto che in un terreno della natura di quello costituente gli argini del Po, almeno in quel luogo dove si sono prodotte le rotte, l'angolo di scarpata (o angolo di naturale declivio) si modifica sensibilmente con la imbibizione. Esso angolo può addirittura ridursi alla metà. Sta in questo l'errore scientifico-tecnico commesso dai progettisti.

Vorrei chiedere, allora, all'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler esaminare l'opportunità di far costruire un profilo di argine che potesse in qualche modo preservare l'argine stesso da una facile corrosione, un profilo di argine abbastanza robusto, perché è appunto la solidità del profilo d'argine che può preservare l'argine stesso da ulteriori rotte, e, in passato, il profilo d'argine era fondamentalmente errato, ragione per cui la rotta è diventata possibile, anzi, è diventata facile.

Solo sotto questo punto di vista, onorevoli colleghi, si possono fare delle colpe agli organi tecnici dello Stato e cioè di aver sba-

gliato il calcolo di un profilo d'argine. Ma sono errori tecnico-scientifici, e si sa che non ci sono mezzi per colpire chi sbaglia in sede scientifica o in sede tecnica. Se un chirurgo nel fare un'operazione uccide un ammalato, il chirurgo, solo perché è diplomato, può fare di queste cose...

COPPI ALESSANDRO. Questo non è proprio esatto.

STUANI. L'argine si è rotto solo dove è tracimato.

CAVINATO. Vada allora a Ficarolo e vedrà che per un chilometro non ci sono rotture appunto perché l'argine era alquanto più spesso. Per quanto riguarda le attrezzature di cava, osservo che sarebbe opportuno che l'onorevole ministro inviasse sul posto un ispettore competente per constatare se, *in loco*, le attrezzature di cava sono sufficienti.

Non mi consta, poi, che siano in via di sistemazione le idrovore per il pompamento dell'acqua ed il prosciugamento dei terreni. Bisognerebbe che almeno i 45 mila ettari che sono compresi tra il canal Bianco e l'Adige potessero essere prosciugati entro la primavera prossima, entro marzo, perché in essi si potrebbe anche seminare, dato che il Po non ha depositato in quelle località limo sterile. Io credo che la sistemazione tecnica delle idrovore capaci di prosciugare i 45 mila ettari di terreno, possa essere iniziata sin da adesso con quelle attrezzature che esistono oggi in Italia. Sarebbe interessante soprattutto la sistemazione delle idrovore anche per il riattamento della ferrovia, per il ripristino della viabilità almeno nella parte a monte delle rotte di Paviole.

Per quando riguarda invece la coltivabilità dei terreni, sui quali il Po ha depositato molta sabbia, cioè, quei terreni in vicinanza delle rotte, purtroppo questa è impossibile per alcuni anni. Io stesso ho potuto constatare che si tratta di un limo sterile, di un limo inerte che purtroppo non può essere asportato, con convenienza economica, e prima che diventi fertile bisognerà che sia coltivato con colture speciali e che si attenda la formazione dell'*humus*. Per cinque o sei anni quei terreni non produrranno nulla: quei terreni dico, nei quali il Po ha depositato sabbie sterili. Speriamo che questi terreni ricoperti da un manto sabbioso non siano molti!

Sul testo della legge Aldisio non vi è nulla da dire, neppure dal punto di vista della tecnica legislativa e da quello dei vari aspetti che esso contempla: è uno strumento legislativo più che efficiente per medicare le ferite

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

che ci ha inferte il Po con le sue inondazioni. Lo sappia, onorevole ministro: facendo usare quel suo strumento legislativo a fini di bene, ella avrà la mia stima e la mia riconoscenza.

Onorevole ministro, affinché io possa in coscienza votare a favore degli emendamenti e a favore delle provvidenze prese dal Governo, la prego di dare una risposta, sia pure sommaria, nel suo intervento a queste domande. Innanzitutto, come intende disporre della somma di 400 milioni stanziata per progettazioni di massima di sistemazione del corso del Po?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Permetta, signor Presidente, che io dia subito un chiarimento. Il provvedimento al quale accenna l'onorevole Cavinato, e che è all'esame del Parlamento, prevede e provvede alla progettazione di tutti i fiumi che dovranno essere sistemati in tutto il territorio nazionale; non riguarda quindi il Po. È, come dire, l'antecedente della prossima legge sui fiumi, già da me annunciata, per alcune sistemazioni i progetti sono già pronti, sono pronti quelli per l'Adige, l'Arno, per alcuni affluenti del Po. Ma non possiamo né vogliamo pensare a questi soli, vi sono altri fiumi da imbrigliare e per questi occorrono i progetti affinché non avvenga che approvate le leggi e stanziati i fondi, si debbano poi attendere i progetti, che non s'improvvisano, per mettere mano alle opere.

CAVINATO. Allora, non mi soffermo nell'esame tecnico di questo suo progetto, sul quale ritornerò in sede opportuna.

Seconda domanda: l'assicurazione da parte del ministro che le ditte che sono state incaricate del tamponamento delle falle abbiano le attrezzature tecniche efficienti al compito loro demandato. Occorre sapere come si intende provvedere ed in quanto tempo. Terzo, l'assicurazione che i lavori di arginatura provvisoria, cioè la costruzione delle coronelle, sia fatta entro marzo, prima delle « morbide » primaverili, prima di eventuali piene primaverili. Quarto, l'assicurazione che i 45 mila ettari compresi tra il Canal Bianco ed il Po saranno prosciugati entro primavera, come è possibile anche con le attrezzature attuali che sono in giro per l'Italia. Quinto, che il profilo d'argine sarà quello da me indicato, risultato di uno studio accurato fatto da me e dai miei assistenti. Mandi qualcuno a ritirarlo (do una nota al magistrato alle acque) perché lì c'è un errore concettuale.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ci mandi il profilo, onorevole Cavinato, glie ne

sarò grato. Ella sa che c'è una commissione speciale che studia intorno all'assetto migliore da dare agli argini e ci sono delle missioni estere che si accingono a venire nella valle padana. Gli organi ministeriali terranno certamente conto di tutti i suggerimenti che verranno da ogni parte ed esprimo in anticipo la riconoscenza del Governo a tutti coloro che concorreranno alla migliore soluzione dei problemi su cui discutiamo.

CAVINATO. Io sono sicuro, signor ministro, che ella risponderà in modo soddisfacente a quelle poche domande che io ho posto. Io potrò allora personalmente, e lo potranno i miei colleghi di gruppo con maggiore soddisfazione e tranquillità, dare voto favorevole all'insieme delle provvidenze governative, sicuri che ella, signor ministro, e il Governo, sostenuto da premuroso amore, saprà entro breve tempo dare alle desolate zone del Polesine l'antica desiderata fertilità, come è nel voto di tutti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matteucci. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i nubifragi, le alluvioni che hanno tormentato il nostro paese, hanno riproposto di fronte alla nazione e di fronte al Parlamento il problema della disciplina delle acque. Problema annoso e grave, che la giovane Repubblica italiana ha ricevuto in legato dai vecchi regimi, problema che non è stato mai risolto, e non solo non è stato risolto, ma è stato aggravato specialmente dall'inconsulto disboscamento che è avvenuto nella prima guerra mondiale ed anche nella seconda.

La violenza inusitata di queste perturbazioni atmosferiche ha creato dei danni così gravi che ancor oggi non siamo in grado di misurarne l'ampiezza. Di fronte a questo disastro bisogna provvedere: e come? Con due ordini di provvedimenti. Uno di più lunga lena: affrontare questo annoso problema della disciplina delle acque, del consolidamento dei bacini montani, dell'imbrigliamento dei torrenti, della costruzione di dighe di sbarramento per invasare le acque, di opere di arginatura a valle e di scolmatura ove sia necessaria; un'opera di gran lena, che non si può creare con un colpo di bacchetta magica, ed ha fatto bene — una volta tanto anche l'opposizione bisognerà che dica bene del Governo, quando fa bene — ha fatto bene, dicevo, il ministro a riunire in consulto una commissione di tecnici per avere i lumi per affrontare in piena scienza e coscienza questo problema, prima di portarlo dinanzi al Parlamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

Ma vi è un secondo provvedimento, quello di cui stiamo trattando, che attiene al problema della riparazione e della ricostruzione dei danni arrecati dal disastro che si è abbattuto sul paese. I lavori di riparazione sono di due ordini: lavori di riparazione del patrimonio degli impianti ed edifici pubblici e del patrimonio edile privato; lavori di riparazione dei danni prodotti all'agricoltura. Io mi occuperò molto brevemente, poiché molte cose ho già dette in Commissione ed è inutile quindi che le ripeta qui, del disegno di legge che prevede la riparazione delle opere pubbliche e del patrimonio edilizio privato, cioè del disegno di legge n. 2328.

Dobbiamo domandarci: risponde questo disegno di legge allo scopo per cui è stato redatto? In massima, debbo rispondere, che con alcuni emendamenti, che ho riproposto qui in aula, il disegno di legge è uno strumento capace di rispondere allo scopo, che è quello della ricostruzione delle zone alluvionate. A due condizioni, però, onorevole ministro: che gli organi preposti ad operare con questo strumento sappiano avvalersene adeguatamente ed intelligentemente e che il Governo dia i mezzi necessari, e cioè non vengano a mancare a questa legge i sufficienti mezzi finanziari.

Ora, su queste due condizioni noi dobbiamo fare le nostre più ampie riserve. Per la prima di queste condizioni, dal modo con cui il Governo ha iniziato il suo intervento, sotto la disciplina degli strumenti legislativi che ha — cioè la legge 1010 del 12 aprile 1948 sul pronto soccorso —, non ha dato una prova bastevole di sapere adoperare adeguatamente gli strumenti legislativi che sono già in suo possesso. Debbo dire, onorevole ministro, che non ho mai compreso perché il sottosegretario per l'Africa italiana debba essere preposto, proprio lui, al coordinamento di questi lavori e non invece il ministro dei lavori pubblici, che ha alle sue dirette dipendenze i suoi organi periferici, come il magistrato alle acque, al quale sono preposti tecnici di primo ordine. Questa dell'invio dell'onorevole Brusasca non l'ho mai capita: certe volte il nostro Presidente del Consiglio viene fuori con decisioni così sconcertanti, che non si capisce davvero dove le sia andate a trovare.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Si tratta di un organo di semplice coordinamento *in loco*: le competenze restano ai vari Ministeri.

MATTEUCCI. Ella è il ministro competente!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. D'accordo, ma il ministro dei lavori pubblici non può stabilmente restare nelle zone alluvionate.

MATTEUCCI. Mandi un suo rappresentante.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Torno a dirle che in effetti si tratta di compiti assai modesti e limitati; di un semplice coordinamento, se necessario, tra attività diverse; di interventi atti ad impedire la formazione di compartimenti stagni e di inceppamenti, sia pur momentanei. I competenti *in loco* ci sono.

MATTEUCCI. Comunque, a noi sembra che sia stato un provvedimento altamente sbagliato, che non ha portato e non porta a correggere quelle deficienze che non voglio nuovamente illustrare, ma che il collega Cavinato, con tanta competenza, ha messo di fronte alla Camera e all'onorevole ministro. Se nella zona, a coordinare queste opere, vi fosse stato il ministro dei lavori pubblici o un suo rappresentante, queste deficienze tecniche le avrebbe ben rilevate! Me lo lasci dire, onorevole ministro: da quaranta giorni è aperta la falla di Occhiobello, eppure, coi mezzi di cui la tecnica dispone, non si riesce a turarla!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Scusi, ella scherza o parla sul serio? Si lamenta che la falla di Occhiobello non sia ancora turata oggi?! Abbiamo potuto cominciare i lavori appena qualche settimana fa, ma le correnti sono state così impetuose che non ci hanno mai permesso...

MATTEUCCI. Le do atto anche di questo, ma credo che oggi vi siano procedimenti tecnici migliori e più rapidi di quelli che si stanno adoperando, e con essi si potrebbe al più presto chiudere le falle. Se dobbiamo mettere in esecuzione le idrovore, ella comprende che la prima cosa è quella di non fare più defluire le acque nei bacini che devono essere prosciugati. Io mi raccomando al suo zelo perché siano messi in opera tutti i migliori mezzi tecnici (che peraltro io non le devo suggerire, perché ella ha a sua disposizione tecnici di prim'ordine), che possano accelerare i lavori in modo da dare alle popolazioni la sensazione della sicurezza per l'avvenire anche prossimo. Ieri sera gli onorevoli Cessi e Costa, che sono di quelle zone, ci hanno fatto sentire l'assillo di quelle popolazioni: più che venire in soccorso di esse, il compito principale è quello di metterle al sicuro dalle prossime piene, che potranno verificarsi con lo scioglimento delle nevi e il disgelo dei ghiacciai.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

Quindi, questa è un'opera che ella, onorevole ministro, a costo di qualsiasi sacrificio, deve accelerare, stimolare e coordinare lei personalmente, non il sottosegretario per l'Africa italiana!

Ho detto che questi strumenti legislativi rispondono in linea di massima alle opere di riparazione, a due condizioni. La prima l'ho detta: che il ministro dei lavori pubblici e tutto il suo dicastero sappiano avvalersene adeguatamente. La seconda è che il Governo dia i mezzi finanziari capaci e adeguati ai danni che si devono riparare e alle opere che si devono ricostruire. Anche qui la nostra riserva è esplicita e alla fine di questo intervento la riprenderò.

Passo adesso ad esaminare partitamente il disegno di legge e a svolgere i miei tre emendamenti, onde non prendere ulteriormente la parola e far così risparmiare tempo alla Camera.

Il mio primo emendamento a questo disegno di legge riguarda la lettera f) dell'articolo 1, che è relativa alle opere di ripristino degli ospedali e di altri edifici destinati direttamente alla beneficenza e assistenza.

Io propongo che a cominciare dalla parola « salvo » sia soppresso tutto il comma, cioè venga tolto il recupero del 30 per cento da parte dello Stato a danno di questi istituti di beneficenza. È vero che già in Commissione abbiamo fatto un piccolo passo avanti, in quanto abbiamo detto che il recupero sarà fatto soltanto per gli istituti di beneficenza che hanno un bilancio deficitario; ma faceva opportunamente osservare ieri sera l'onorevole Cessi, che quasi tutti gli istituti di beneficenza delle zone alluvionate sono in *deficit*. Per forza sono in *deficit*! Tutti i loro beni sono sommersi. Quindi, io credo che la Camera farebbe bene a tranquillizzare questi istituti, togliendo questa che è una partita di giro, che non si realizzerà mai. Tutti sanno che gli istituti di beneficenza sono in condizioni tali da non potere andare avanti. Quindi, è inutile che noi diciamo: rifacciamo le opere che sono state distrutte, ricostruiamo i loro immobili, salvo però a riprendere il 30 per cento della spesa. Io dico che occorre dare tranquillità a questi istituti.

So che è la Ragioneria generale dello Stato, più che il ministro dei lavori pubblici, ad avere la mania di tenere questa contabilità, quando si sa che non è possibile realizzare queste somme. Mettiamoci un frego sopra. Diciamo che le opere di ricostruzione per gli istituti di beneficenza vengono fatte dallo Stato, e basta.

L'altro mio emendamento riguarda la stessa questione per i comuni e le province, per i quali il recupero è previsto nella misura della metà. Noi sappiamo in quali condizioni sono gli enti locali. Io sono amministratore di una provincia, che non è fra le più povere d'Italia. È la provincia di Rieti. Questa ha una montagna povera, ma anche una pianura e una collina. Ebbene abbiamo 50-60 milioni di *deficit*, pur avendo portato tutti i nostri tributi al massimo consentito. Il fatto è che il problema della finanza locale (che il ministro Vanoni dice di aver risolto, ma che non ha risolto) è un problema grave. Lo Stato non lascia la sufficiente area tassabile ai comuni e alle province. Queste sono le condizioni dei comuni e delle province. Salvo rare eccezioni, tutti hanno i bilanci dissestati. Immaginate quali saranno i bilanci dei comuni e delle province delle zone alluvionate dopo i disastri sofferti.

Voi dite: noi rifacciamo il vostro patrimonio stradale, gli edifici pubblici distrutti, a spese nostre; però voi rimborserete, sia pure in venti o trent'anni, il 50 per cento. Io credo che bisogna togliere anche questo. Nel mio emendamento propongo appunto che queste opere siano fatte a totale carico dello Stato. È inutile andare a chiedere delle somme a debitori che non possono pagare. Non tiriamoci dietro una contabilità inutile, che può far credere alla Ragioneria generale dello Stato di avere dei miliardi da recuperare, che invece non recupererà mai. Non facciamo della contabilità con delle ombre. In tal modo daremo tranquillità ai nostri amministratori degli enti locali.

Il mio terzo ed ultimo emendamento concerne il secondo comma dell'articolo 3. Già abbiamo avuto occasione di discuterne in Commissione. Con esso chiedo che i provveditorati alle opere pubbliche non abbiano la facoltà, ma l'obbligo di affidare alle amministrazioni provinciali e comunali i lavori di loro pertinenza, alla condizione che questi li richiedano ed abbiano una adeguata attrezzatura tecnica.

Posta in questo modo e in questi termini la questione, io credo che i provveditorati debbano essere obbligati ad assegnare alle amministrazioni locali l'esecuzione dei lavori di loro competenza. Per quanto riguarda le province, è evidente che esse abbiano una adeguata attrezzatura tecnica per poter affidare loro queste opere.

È una fiducia che noi poniamo negli enti locali. Voi dite sempre e citate sempre paesi dell'occidente, l'Inghilterra, ad esempio, do-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

ve l'educazione democratica, secondo voi e anche secondo noi, sarebbe da prendersi a modelló. Ebbene, da che cosa dipende questo costume democratico che voi ammirate? Dipende, nell'Inghilterra, dall'autogoverno delle sue contee, che da millenni è stato fatto.

Favoriamolo questo autogoverno. Il mio emendamento è un atto di fiducia in questa facoltà di autogoverno degli enti locali.

In definitiva sostengo che per il patrimonio distrutto o danneggiato dalle alluvioni, di competenza e di pertinenza delle amministrazioni provinciali e comunali, qualora queste amministrazioni lo richiedano ed abbiano una sufficiente ed adeguata attrezzatura tecnica, i provveditorati alle opere pubbliche non debbano avere la facoltà, ma l'obbligo di affidare alle stesse amministrazioni l'esecuzione dei lavori di loro competenza.

Detto questo non ho da fare altri rilievi sul disegno di legge, che è stato studiato e vagliato con cura dalla Commissione. Si è soppesato il *pro* e il *contra* e lo si è migliorato. Abbiamo portato al 90 per cento (noi volevamo il 100 per cento) per i proprietari più poveri, per le classi più povere, il contributo dello Stato per la ricostruzione dei loro immobili distrutti e danneggiati.

Prego l'onorevole ministro (e mi riferisco specialmente al sud) di cercare, nell'applicazione di questa legge e specialmente di questo comma, di rivolgere ai suoi uffici periferici la preghiera di far loro la valutazione del danno, di non mettere questa povera gente, che a volte possiede una casetta o magari un solo vano, nelle mani di un ingegnere che tra progettazione e documentazione amministrativa chiederà come suo compenso più del valore del vano. Gli uffici del genio civile bene indirizzati sono in grado di evitare che si possano inserire in quest'opera elementi di speculazione e di far sì che il ritmo delle costruzioni possa essere spinto con grande velocità. I Borboni, quando qualche zona del loro reame veniva colpita da queste calamità, mandavano tre o quattro carabinieri, un cassiere e un praticone: il sopraluogo era piuttosto sbrigativo, si calcolava l'ammontare del danno apportato e il cassiere consegnava *brevis manu* tre o quattro scudi. Io non voglio dire che si faccia allo stesso modo, spero, anzi, che da allora un po' di progresso ci sia stato; solo raccomando che il ritmo delle costruzioni e dei contributi sia avviato celermente, soprattutto evitando le manovre degli speculatori.

MICELI. I carabinieri ci sono, ma gli scudi mancano.

MATTEUCCI. Come ho detto, la prima condizione che noi indicavamo per la buona riuscita di questi due disegni di legge è quella che il Governo sappia efficacemente usare lo strumento legislativo da noi predisposto; la seconda condizione è che i mezzi finanziari stanziati in appoggio e in esecuzione delle leggi siano quantitativamente sufficienti. Intendiamoci, noi non diciamo che debbano subito essere stanziati i fondi necessari per la completa riparazione dei danni; desideriamo, però, che fin da ora venga fissato un termine preciso per le riparazioni stesse. L'onorevole ministro ricorderà certo meglio di me, anche per averlo direttamente vissuto, il danno subito dall'Italia per il terremoto calabro-siculo; egli saprà anche che nonostante che la legge appositamente promulgata fosse giusta e rispondente alle necessità, le pratiche relative si sono trascinate enormemente, tanto che oggi il suo ministero ne ha ancora pendenti un migliaio, ed esistono delle baracche costruite per i ricoveri immediati dei sinistrati.

MICELI. Vi è ancora un paese tutto di baracche, San Giovanni di Zamone.

MATTEUCCI. Lungi da noi il pensiero che le vostre leggi conducano a tanta iattura, ma sia lecito chiedere di precisare fin da ora le dimensioni e il tempo, per usare una frase cara all'onorevole Pella, dell'andamento e dell'intensità delle opere di riparazione. Questo naturalmente porta a valutare la politica generale del Governo. A questo proposito dobbiamo francamente dirvi che voler fare contemporaneamente gli investimenti civili, la difesa della lira (che rimane sempre il caposaldo della politica dell'onorevole Pella), le spese militari e le opere di ricostruzione, è cosa assurda: non crediamo che la nostra economia possa sopportare contemporaneamente i gravami di tutti questi impegni. Ed allora voi sarete costretti a scegliere nella scala delle priorità; e nella scala delle priorità le alluvioni restano quello che ha detto il ministro Pella a Milano, cioè a dire la prima ed unica cosa, o ad essa voi ne anteponeate altre?

Noi non sappiamo ancora cosa ci darà il prestito, non sappiamo come risponderà il mercato, quanti miliardi potrà dare. Vi potrà dare 50-60 miliardi di denaro fresco, ma è inutile illudersi di avere delle cifre astronomiche.

Ora, noi qui, fra la legge inerente ai lavori pubblici e la legge inerente ai danni dell'agricoltura, andremo su una cifra che secondo me si aggirerà sui trecento miliardi.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

Quando lo stesso onorevole Cavinato, che è un tecnico di cui tutti conosciamo la capacità, viene a dirci che migliaia e migliaia di ettari saranno completamente resi sterili per decine di anni, vedrete che i danni non saranno inferiori a quella cifra. Comunque, una cosa sola è certa, e cioè che gli importi delle tasse sulle addizionali, già avvenuti per legge, e gli importi del prestito non saranno sufficienti a rendere operante questa legge, se volete riparare i danni in un anno e mezzo o due. Noi dobbiamo porci, quindi, fin da oggi questa questione e la porremo con un emendamento che il nostro compagno, onorevole Riccardo Lombardi, ed altri hanno presentato e che lo stesso Lombardi illustrerà.

Non ho altro da dire. La collaborazione che noi vi abbiamo dato senza sottintesi nella redazione di questo vostro disegno di legge, nel migliorarlo, è sulla linea della nostra politica di tregua e della nostra politica di distensione. Ma questa politica presuppone che anche dall'altra parte ci sia lo stesso intento e la stessa lealtà di propositi. Noi abbiamo collaborato a darvi uno strumento che è capace della ricostruzione. A voi, la responsabilità di saperlo adoperare e di fare la ricostruzione in un breve lasso di tempo in modo da ridare al paese quella tranquillità e quella prosperità che esso attende dalla Camera e dal Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per dare un giudizio sui due disegni di legge che vengono sottoposti all'esame della Camera, occorre analizzare se questi disegni di legge rispondono non tanto alla tradizione giuridica e legislativa del nostro paese, come ieri sera postulava il ministro dell'interno, non tanto alle intenzioni e agli indirizzi del Governo (intenzioni ed indirizzi discriminatori e paternalistici evidenti nel contenuto dei disegni di legge e negli stessi titoli, che invece di indennizzi e risarcimenti ci parlano di « provvidenze »!), quanto alle esigenze delle popolazioni colpite e alle necessità dell'economia nazionale nel suo complesso. Infatti, la sciagura è di tale vastità che interessa e ha ripercussioni su tutta l'economia nazionale.

Per far ciò, io ritengo che occorra stabilire sin dall'inizio un appropriato termine di confronto: la qualità e la quantità dei danni, rispetto alla natura e all'entità delle cosiddette « provvidenze » previste nei disegni di legge sottoposti al nostro esame.

Quantità dei danni. In Commissione, con molta prudenza, i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura ci hanno fornito semplicemente dei dati parziali sui danni. Per il Mezzogiorno, ci hanno fornito questi dati con sufficiente approssimazione, poiché i danni rimontano ad un mese e mezzo fa. Nel settore dei lavori pubblici i danni, tra Calabria, Sicilia e Sardegna, ammontano a 35 miliardi, e nel settore dell'agricoltura (escluse le opere di bonifica a carico dello Stato) i danni stessi ammonterebbero a 30 miliardi e 220 milioni. Quindi, complessivamente, non tutti i danni, ma i soli danni accertati — escluse le opere pubbliche di bonifica — ammonterebbero, per il sud, a 65 miliardi e 220 milioni. Queste sono le dichiarazioni del Governo fatte in Commissione.

I danni della zona del Polesine, che sono quelli più ingenti, non sono stati ancora tradotti in cifre dai due ministri. A loro criterio, l'altezza dell'acqua è ancora tale da far ritenere arbitraria ogni valutazione dei danni.

Ma anche se non abbiamo avuto delle indicazioni da parte dei ministri, ne abbiamo avute da parte di organi dello stesso Governo. Vi è, per esempio, il reggente dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Rovigo — il dottor Fausto Missio — il quale fa, prima di tutto, un elenco qualitativo dei danni, e poi conclude: « In lire, i danni subiti dal patrimonio agricolo e zootecnico così si possono sintetizzare: 5 miliardi di frumento, 5 cinque miliardi di bietole, 700 milioni di canapa, 2 miliardi e mezzo circa di foraggio e mangime, 1 miliardo e 350 milioni di vino, frutta ed ortaggi, 100 milioni di bovini. Per il rifacimento dei canali e degli scolmatori sarà necessaria una spesa di 8 miliardi. A 20 miliardi ammonta il valore dei fabbricati agricoli: almeno una metà di essi sarà da riparare o da ricostruire ».

Per questi soli danni all'agricoltura nella provincia di Rovigo si avrebbe un complesso di circa 33 miliardi. Naturalmente, occorre aggiungere tutti i danni che interessano il ministro Aldisio, cioè la ricostruzione e la riparazione di strade statali, provinciali, comunali, di acquedotti, di fognature, di opere e di edifici pubblici, gli indennizzi per le ricostruzioni e le riparazioni di edifici privati. Quindi noi possiamo, allo stato attuale, con una certa approssimazione, prevedere che tra nord e sud i danni superano ormai, in base agli accertamenti minimi, i 200 miliardi.

L'estensione delle zone allagate è una conferma che la valutazione sopra formulata è al

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

disotto della reale: sono stati allagati 108 mila ettari (30 mila sotto il livello del mare dovranno essere prosciugati a mezzo di idrovore), 26 mila di questi ettari erano già preparati a frumento, 2000 ettari erano adibiti a frutteto, 4000 erano erbai. La cifra che io ho assunto trova rispondenza nella qualità e nell'estensione dei danni.

A questo, evidentemente, bisogna aggiungere anche un altro danno, rappresentato dalla mancata o dalla minore resa dei terreni negli anni successivi. I tecnici hanno previsto che questa minore resa si ripercuoterà fino all'anno 1954, come minimo, nelle seguenti misure: da 22 a 25 miliardi in meno nel 1952, da 10 a 12 miliardi nel 1953, da 6 a 7 miliardi nel 1954, con una media dai 9 agli 11 miliardi annui per il triennio.

Quindi, riteniamo che i danni, che rientrano negli attuali disegni di legge, possono valutarsi, con tutta tranquillità, intorno ai 230 miliardi complessivi, tenuto conto anche di questa minore resa dei terreni.

Un'altra questione sulla quale non possiamo non soffermarci: quella della responsabilità. Ci soffermiamo su questa questione, non per risollevarne una polemica, ma per porre in discussione i criteri adottati dal Governo nei disegni di legge in esame, criteri che ieri sera hanno trovato energica difesa da parte dell'onorevole Scelba.

Sostiene il Governo (e questo è il principio informatore delle sue leggi) che questi sono danni dovuti a forza maggiore e che tutto quello che viene dato è elargizione. Come il Governo non è tenuto a preoccuparsi — diceva ieri sera un collega della Commissione — del cittadino che muore sotto l'autobus, così non si dovrebbe preoccupare nemmeno del risarcimento dei danni dei cittadini colpiti dall'alluvione.

In proposito, oltre alla funzione sociale, che qualsiasi governo democratico deve assolvere, bisogna porre in prima linea il problema delle responsabilità. Non saremo noi a sostenere che il Governo ha una responsabilità sulla distribuzione e sulla altezza delle precipitazioni. Quantunque un governo, che avesse una certa dimosticchezza con il progresso della tecnica agraria, potrebbe, entro certi limiti, essere responsabile anche di questo.

Recentemente nell'Unione Sovietica ho avuto modo di vedere le grandi fasce boschive, che sono destinate, appunto, entro determinati limiti, a regolare le precipitazioni ed il clima. Noi non ci troviamo in quelle condizioni, né pensiamo lontanamente che tutto

ciò possa essere attuato e che sia compito del Governo il realizzarlo.

CAVINATO. Non è il Governo.

MICELI. È lo Stato nel suo complesso che trova, se è ben rappresentato, come suo organo esecutivo il governo. Invece da noi il Governo ha ben altre responsabilità. Si è accumulata e si è accomunata, in materia, la responsabilità — e qui raccolgo l'interruzione dell'onorevole Cavinato — di tutti i governi che si sono succeduti nel nostro paese dalla unità d'Italia sino ad oggi. Questo Governo, che in proposito non si è differenziato dagli altri, ma che ha accentuato la politica dissolutrice ed imbecille degli altri governi, è degno crede di quella responsabilità.

I cittadini hanno il diritto di essere difesi dallo Stato, personificato dal Governo, nella loro vita e nei loro beni. Essi sono difesi a mezzo dei carabinieri, sono difesi a mezzo dell'autorità giudiziaria; ma questa è una difesa individuale. C'è una difesa della vita e dei beni dei cittadini, che è una difesa collettiva, di cui lo Stato ha la responsabilità. Invece, lo Stato italiano ha costretto i cittadini, dall'unità d'Italia ad oggi, a pagare le tasse, non per difenderli dagli effetti disastrosi di certe calamità ma per esporli alle conseguenze tragiche di una ricorrente calamità: la guerra, e per esercitare su di essi le più illegali repressioni. Armi ed esplosivi per preparare ed attuare le più tragiche carneficine, « mezzi » repressivi di ogni genere a disposizione degli organi di polizia per arrestare l'aspirazione e l'azione popolare verso un migliore avvenire. Credo che i tributi pagati dai cittadini sono stati dai diversi governi prevalentemente investiti in queste forme; e per questo sono state trascurate le provvidenze necessarie e indispensabili per proteggere effettivamente il patrimonio e la vita dei cittadini dal pericolo delle calamità naturali.

CAVINATO. Da noi non è peggio che negli altri Stati.

MICELI. Nessuno può pretendere che il Governo influisca sull'entità delle precipitazioni atmosferiche. Per esempio, ci si dice che nella zona calabrese, in soli tre giorni, l'altezza della pioggia ha raggiunto i 1200 millimetri; altezza che, di solito, viene raggiunta in un anno. Ci si dice che la piena del Po è arrivata a 13.500 metri cubi al secondo, cifra mai toccata prima d'ora. Il Governo non aveva mezzi per impedire tutto questo. Ma, di fronte a questi fenomeni eccezionali, che pur sono previsti dalla scienza e dalla tecnica, lo Stato non ha previsto alcuna protezione o alcun riparo; anzi, lo Stato ha favorito la

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

possibilità che queste calamità atmosferiche (che nel campo delle previsioni hanno una certa collocazione) producessero i danni più gravi.

Per esempio, lo spopolamento della montagna (che lo Stato favorisce, gravandone di oneri fiscali insostenibili gli abitanti, lasciando i paesi in completo abbandono), è stato uno dei fattori che hanno determinato così gravi danni per il piano. Infatti, la scarsità di reddito, l'eccessività relativa delle tassazioni, le condizioni di vita delle popolazioni della montagna hanno fatto sì che le zone montuose si spopolassero; ciò che ha facilitato in montagna l'azione dissolvitrice delle precipitazioni atmosferiche.

Noi non possiamo accettare la tesi di alcuni falsi tecnici, i quali sostengono che per risolvere il problema della montagna bisogna allontanare dalla montagna tutti gli abitanti. Al contrario, noi riteniamo che la tecnica più moderna — ed un governo che abbia veramente una funzione sociale deve tenerne conto — consigli di mantenere sulla montagna la popolazione e di farla vivere nella montagna, perché la popolazione di per se stessa ha interesse a mantenere il territorio agrario della montagna e, quindi, ad evitare quei grandi trasporti costanti di terra che costituiscono la causa del sollevamento degli alvei dei fiumi e, pertanto, la causa delle inondazioni e dei danni.

Se osserviamo poi l'opera del Governo nei confronti del Mezzogiorno, vediamo che la sua responsabilità è in tal campo cento volte più evidente, se non maggiore. Quali sono state le cause dei danni nel Mezzogiorno? La mancata sistemazione montana e valliva dei corsi d'acqua. Ora, la sistemazione dei corsi d'acqua nel Mezzogiorno non è un problema di centinaia o di migliaia di chilometri; i corsi d'acqua nel Mezzogiorno hanno dei bacini imbriferi limitati, hanno una lunghezza d'alveo, dalla sorgente alla foce, estremamente limitata. Le sistemazioni idraulico-forestali in montagna e le efficienti inalveazioni vallive avrebbero certamente limitato l'entità dei danni che si sono verificati nel Mezzogiorno, senza gravare in modo insopportabile sulla collettività nazionale.

Invece il Governo attuale ha seguito e ha accentuato la politica degli altri governi verso il Mezzogiorno: ha elargito mezzi insufficienti ed in modo discontinuo per le cosiddette sistemazioni forestali, affidate al corpo delle guardie forestali. Mi riferisco alle graticciate, alle serre in legname, alle piantagioni ed ai terrazzamenti, che in genere

alle prime piogge sono sempre spariti ed hanno prodotto un danno anziché un vantaggio al piano, coll'apporto a valle del materiale rimosso durante i lavori.

Il Governo, lasciando dei grossi proprietari nei territori vallivi fiancheggianti i fiumi, ha impedito che i contadini provvedessero ad una naturale regolazione dei corsi d'acqua integrata dalla necessaria inalveazione da parte del Governo.

Questa è stata l'azione del Governo nei confronti del Mezzogiorno; il Governo, perciò, non solo non ha prevenuto né diminuito l'entità dei danni, ma li ha accentuati con la sua politica.

Tali responsabilità di indole generale hanno una loro configurazione più specifica nel caso delle esondazioni e degli allagamenti del Polesine. Ad esempio, nel tratto sulla rotta di Occhiobello il livello degli argini era inferiore di 70 centimetri ai tratti precedenti e seguenti. Ciò si è verificato perché i lavori di rialzo di tali argini, compiuti nel dopoguerra a monte e a valle del tratto, erano stati eseguiti con le somme statali stanziata nel 1946-47 a sollievo della disoccupazione, e detti lavori non erano stati ultimati per mancanza di fondi. Lo Stato si è preoccupato di risolvere un problema fondamentale quale è quello della sistemazione degli argini, non con un suo provvedimento o stanziamento radicale, ma con un provvedimento di ripiego, utilizzando i fondi della disoccupazione, che per la loro limitatezza vengono presto a terminare. Infatti, presto a terminare sono venuti i lavori degli argini e si è lasciato scoperto per settanta centimetri di altezza proprio quel tratto di argine nel quale è avvenuta la rotta.

Nel 1934, l'allora ingegnere capo del genio civile di Rovigo ed attuale capo dell'ispettorato alle opere pubbliche di Venezia, aveva declinato ogni responsabilità in caso di piena del Po, per il fatto che l'azienda autonoma della strada aveva ottenuto di mettere delle palizzate di cemento a salvaguardia degli automezzi. Infine, qualora il Po avesse egualmente rotto, data la eccezionalità della piena, comunque, un vaso delle acque attraverso la fossa maestra di Polesella sarebbe stato possibile e avrebbe evitato l'allagamento del territorio situato alla sinistra del Canal Bianco. E ciò se il prefetto di Rovigo non si fosse opposto alla decisione del comitato di tecnici e se tale decisione fosse stata attuata con cinque ore di anticipo. Sono delle responsabilità precise e specifiche che ricadono sugli organi del Governo.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

Il Governo, che ha tali responsabilità generali e specifiche, non fa nessuna elargizione agli alluvionati, né, secondo noi, ha il diritto di intitolare il disegno di legge « provvidenze a favore degli alluvionati ». Il Governo, tardivamente, ottempererebbe ad un suo preciso dovere, se esso ci avesse proposto leggi proporzionate all'entità dei danni e congegnate in modo da poter essere senz'altro attuate.

Ma le leggi in esame non solo sono insufficienti ma eludono il problema della rinascita delle zone alluvionate.

Che cosa si dovrebbe infatti ottenere attraverso questi provvedimenti di legge? Prima di tutto un ripristino degli argini in modo da evitare il pericolo di quell'appuntamento tra 70 giorni a cui ci ha richiamato ieri sera l'onorevole Cessi, cioè evitare che le nuove piene primaverili possano portare nuovi allagamenti. In secondo luogo, bisognerebbe agire col proposito di non ripetere gli errori che sono stati fatti nel passato; quindi, non si dovrebbe parlare di semplice ricostruzione. Se quello che c'era prima ha dato cattiva prova, non bisogna rifarlo, occorre modificarlo. Si deve parlare di un'opera efficiente di sistemazione immediata in un quadro generale di sistemazione, cosa che nei progetti governativi non affiora affatto. Secondo i progetti governativi dovremmo continuare ad edificare sulle vecchie fondamenta, anche quando queste si sono manifestate, non solo insufficienti, ma sono state la causa di gravi danni, quei danni che noi vogliamo assolutamente evitare...

CAVINATO. La progettazione, però, è fatta bene.

MICELI. Qui non si parla solo di progettazione delle opere urgenti considerate come a sé stanti, ma nel quadro di una definitiva generale sistemazione. Questo per quanto riguarda le grandi opere di competenza dello Stato. Poi vi è la questione dell'indennizzo ai privati. Tale indennizzo a nostro avviso dovrebbe obbedire a criteri di priorità subordinati a due condizioni: lo stato sociale dei danneggiati dall'alluvione e la possibilità di accelerare attraverso i contributi ed i sussidi la ripresa produttiva. Sono due condizioni che debbono essere tenute in gran conto e che avrebbero dovuto costituire il fondamento delle leggi governative. Vediamo se questi criteri sono stati rispettati o riportati nei progetti. Noi sosteniamo di no, e ci sforzeremo brevemente di dimostrarlo.

Nel disegno di legge Aldisio, prima di tutto, non è stata prevista la ricostruzione a

carico dello Stato di tutte le opere di interesse pubblico: anche in questo caso, per i motivi che vedremo alla fine, si è voluta fare la politica della lesina, cioè alcune opere le ripara completamente lo Stato, altre le ripara parzialmente lo Stato, altre sono a carico dei privati o dei comuni.

Nel disegno di legge Aldisio si prevede sostanzialmente un impiego di 18 miliardi per la riparazione dei danni di competenza statale e privata. La somma di 18 miliardi, onorevoli colleghi, è una somma a sorpresa: infatti, per il solo Mezzogiorno il ministro Aldisio ci ha indicato come danni di sua competenza la cifra di 35 miliardi. Si tratta della moltiplicazione dei pani e dei pesci (*Interruzione del relatore Garlato*) o si tratta di trascurare il Mezzogiorno completamente, come è stato fatto sempre nel passato? Perché è evidente che, se occorrono 35 miliardi per i soli lavori pubblici nelle province meridionali, per quanto riguarda il Polesine questa cifra dovrà essere moltiplicata per lo meno per tre. Quindi, 105 miliardi per il Polesine, 35 per il Mezzogiorno, si giunge alla cifra di 140 miliardi.

Ora, come si possono riparare i danni per 140 miliardi con soli 18 miliardi? Prevedo che il relatore mi risponderà al riguardo in questo modo: la Camera autorizza dei contributi per il pagamento dei danni; quindi, 18 miliardi li dà il Governo, 122 i privati, i comuni, le province, gli enti; e così giungiamo ai 140 miliardi.

GARLATO, *Relatore*. Non è così!

MICELI. Questo è parzialmente vero, perché se è vero che si prevedono aliquote tenui di contributi, queste non possono mai portare alla conseguenza che l'87 per cento della ricostruzione debba gravare sui sinistrati!

Mi potrebbero dire il ministro e il relatore che questo disegno di legge non prevede il completamento delle ricostruzioni in questo esercizio finanziario, ma riguarda le somme che possono essere investite in questo esercizio finanziario. In tal caso, relatore e ministro ci danno l'assicurazione che i 18 miliardi di questo esercizio possono rappresentare una giusta previsione di spesa. E noi abbiamo il diritto di chiedere: giusta previsione rispetto alle disponibilità di bilancio, o rispetto alle esigenze sociali e tecniche della ricostruzione?

E qui il Governo ripete lo stesso errore del passato, aggravandolo. Questi danni, onorevoli colleghi, sia che riguardino al cento per cento lo Stato, sia che riguardino aziende che esercitano un'attività produttiva, devono essere riparati al più presto possibile, anche

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

per una ragione economica: perché la riparazione immediata di questi danni, nei limiti delle possibilità — è evidente che non si possono riparare i danni quando l'acqua allaga ancora i terreni e quando la case e le strade sono ancora sommerse — evita spese successive per l'aggravarsi dei danni stessi. Infatti, in una zona danneggiata basta una piccola pioggia per far crollare tutto quello che è rimasto in piedi.

A questo proposito io mi ricollego alla questione già accennata delle responsabilità. Per il Mezzogiorno, il Governo ha alcune specifiche responsabilità anche penali. Nel comune di Badolato, alcune case hanno subito successivi danni da tre terremoti, l'ultimo dei quali è stato quello del 1947. Il genio civile ha dichiarato alcune di queste case inabitabili e pericolanti. Ciò nonostante nulla fu fatto per demolire dette case, nessuna somma fu concessa per ricostruirle, ed i possessori di tali case, poverissimi, continuarono ad abitarle. Durante l'alluvione dell'ottobre scorso, queste case furono le prime a crollare, ed in una di esse ha trovato la morte il bracciante agricolo Criniti Antonio. La famiglia di questa vittima, a nostro parere, ha tutto il diritto di rivalersi non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello penale su coloro che hanno consentito che una casa, la quale rappresentava un pericolo per l'incolumità pubblica, rimanesse all'impiedi, e sul Governo che ciò ha provocato non concedendo i fondi necessari per la ricostruzione.

Evitare nuovi danni, scongiurare l'aggravarsi degli esistenti è interesse di tutta la collettività nazionale; nessun motivo può essere perciò valido a prolungare anche di un giorno il tempo necessario alla ricostruzione. Ma vi è anche un altro interesse: quello dell'immediata ripresa dell'attività produttiva. È logico che occorre, con tutti i mezzi, stimolare l'iniziativa privata a riprendere le diverse attività nella zona; altrimenti la riparazione dei danni, fine a se stessa, avrebbe scarso significato economico. Ma l'iniziativa privata non può risorgere nella zona, se noi non mettiamo il profugo nella possibilità di ritornare sul posto per riprendervi l'attività che prima vi eserciva, se noi non mettiamo il sinistrato rimasto sul posto nelle condizioni di non dover più attendere ma di poter incominciare ad operare.

La riparazione dei danni deve essere fatta quindi con urgenza; e quando ci si dice che su 140 miliardi di danni nel settore dei lavori pubblici si stanziavano soltanto

18, perché si prevede uno scaglionamento, con ciò si ammette e si dimostra la impotenza e la incapacità del Governo ad affrontare ed anche solo a comprendere una situazione che si aggrava di giorno in giorno, e nella quale ogni giorno di stasi rappresenta perdite incalcolabili per tutta l'economia del paese.

Nell'agricoltura, le cifre presentate dal ministro Fanfani prevedono, come vi dicevo, 30 miliardi e 320 milioni per riparazioni di danni nel sud, cui bisogna aggiungere quelli relativi alla provincia di Rovigo, che l'ispettore provinciale, per la sua sola provincia, ha valutato in 33 miliardi. In agricoltura abbiamo perciò un minimo previsto di 100 miliardi di danni. Ebbene, quali stanziamenti sono previsti per il ripristino dei danni in agricoltura? Appena 10 miliardi: 5 per lavori di bonifica e 5 per contributi in varia forma alle aziende danneggiate. Oltre a questo, c'è la possibilità di contrarre dei mutui col concorso per 30 anni dello Stato nel pagamento degli interessi: ma il contributo immediato, quello che si può utilizzare con urgenza è, come ho detto, di 10 miliardi.

È evidente quindi che su ciò si debbono fare in primo luogo le stesse osservazioni fatte a proposito della legge sui lavori pubblici, forse aggravate. La sproporzione infatti è tale che da problema di quantità, il problema diventa di qualità. Con questi miliardi, sostanzialmente saranno riparate, e male, solo poche opere di bonifica a carico dello Stato. Renderete con ciò possibile un ulteriore, certo danneggiamento di queste opere di bonifica, con conseguenze veramente incalcolabili per la produzione agricola.

In secondo luogo, bloccherete anche l'iniziativa privata, che non sarà incoraggiata a riprendere la sua attività produttiva, con l'irrisorio contributo di 10 miliardi sui 100 di danni. Nella legge sui danni in agricoltura riscontriamo inoltre delle anomalie strane a danno dei piccoli coltivatori. Nell'articolo 2, ad esempio, è previsto un contributo del 40 per cento, ai soli piccoli coltivatori, per la ricostruzione del patrimonio zootecnico.

Onorevole ministro Fanfani — e onorevole ministro Aldisio, che vedo in questo momento presente — voi ci potrete dire: questo 40 per cento è già molto rispetto alle medie e grandi aziende alle quali non diamo nulla. Ma la piccola azienda, il coltivatore diretto, onorevoli ministri, non vivono di paragoni: se il coltivatore diretto ha perduto il suo bestiame, non sarà questo 40 per cento che voi gli date a fargli ricostituire il suo bestiame. E voi sapete

quale importanza abbia il patrimonio zootecnico, specialmente nella zona del Polesine.

Se c'era un danno da risarcire al cento per cento questo doveva essere proprio quello del patrimonio zootecnico per le piccole aziende. Il patrimonio zootecnico nel Polesine subordina in un certo senso l'attività agricola e la permanenza stessa del contadino nell'azienda.

E per questo voi avete previsto un risarcimento del 40 per cento! Avete previsto il risarcimento del 70 per cento per i fondi divenuti incoltivabili e che siano di proprietà di piccoli coltivatori. Come paragone anche questo va bene! Se ai medi e ai grandi non date nulla, il 70 per cento per i piccoli coltivatori è per voi molto! Ma pensate a quel piccolo coltivatore che aveva un ettaro di terra a vigneto, ettaro che rappresentava non soltanto il suo mezzo di sussistenza, ma anche il lavoro capitalizzato di intere generazioni, e che lo ha perduto, ha perduto cioè anche la terra sulla quale il vigneto era impiantato, perché in alcune frane e in alcuni riempimenti la terra è andata perduta! Col vostro 70 per cento, costui non può riprendere la sua attività produttiva, non può continuare ad essere il contadino coltivatore diretto: voi lo condannate inevitabilmente ad essere declassato, a divenire bracciante agricolo ed eventualmente disoccupato, poiché questa è la sorte dei braccianti agricoli!

Né mi si dica che questo è condizionato alla ripresa dell'attività agricola! Questo aggrava la situazione, perché a quel disgraziato che non trova modo di ricostruire l'azienda e di ricomprare un pezzo di terra, voi non date nemmeno il 70 per cento di quello che ha perduto! Per le grandi e per le medie aziende i contributi sono pochi e sono soprattutto senza nessun obbligo. Qui il Governo e i relatori forse potranno obiettarmi: ma come mai tutto ad un tratto siete divenuti paladini delle grandi aziende e dei proprietari e pretendete che essi abbiano contributi, e contributi notevoli?

PUGLIESE, *Relatore*. Non ve lo domandiamo perché immaginiamo la risposta.

MICELI. Dovete comprendere la risposta effettiva, non quella presunta!

Noi diciamo: voi non fate questo, non perché non volete proteggere le grandi aziende, ma per due motivi: prima di tutto perché non avete voluto sancire il principio che la ricostruzione della grande azienda agricola non è un diritto del grande proprietario, ma deve essere un dovere del grande proprie-

tario. La « tenuta » del grande proprietario infatti non deve essere soltanto una fonte di reddito maggiore o minore per il grande proprietario, ma può e deve essere una fonte di produzione e di lavoro per tutti.

Perciò, quando voi non inserite nella legge l'obbligo per la grande proprietà di ricostruire l'azienda, è evidente che danneggiate in questo modo i lavoratori e la produzione nazionale. È per questo che voi non avete previsto contributi apprezzabili per i grandi proprietari: per lasciarli liberi da ogni vincolo.

Ma voi lo fate anche per un altro scopo: lo fate perché per questa mancata concessione di contributo compenserete i proprietari in questo modo: esentandoli (e già abbiamo avuto degli esempi) dalla eventualità della riforma agraria. Voi dite loro: non vi diamo niente come contributo, in compenso non vi obblighiamo a ricostruire l'azienda, e contemporaneamente, in queste zone, vi lasciamo liberi da ogni... Io vedo il gesto di meraviglia del ministro, ma cercherò di precisare anche questo punto. Questo non è scritto nel disegno di legge del ministro, né nella relazione; sarebbe stato veramente onesto per voi se lo aveste scritto.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. È una interpretazione arbitraria!

MICELI. Ma l'essenziale è questo: che proprio stamane, nella Commissione di agricoltura, è stata proposta la proroga dei termini per gli scorpori nelle province alluvionate. E perché tutto questo? Per dare ai proprietari tempo e modo di dimostrare che le loro zone, ora allagate e coperte di limo e di sabbia, non sono più zone che possano far gola ai contadini e, quindi, devono essere esentate dalla riforma agraria! Questa è la vera ragione per cui avete trascurato di prevedere le tradizionali elargizioni finanziarie a favore della grande proprietà.

Se questa intenzione non fosse nel Governo, i piani di esproprio sarebbero già stati pubblicati. Onorevole Pugliese e onorevole ministro Aldisio (mi meraviglio che non sia presente il ministro Fanfani), coloro che dovevano far pubblicare nei comuni i piani di esproprio avevano già tutti i dati dei piani stessi perché i piani di esproprio non si fanno con delle rilevazioni dirette sul terreno. Se si volessero fare così, i piani di esproprio non si farebbero mai. Essi si fanno sulla base dei dati catastali esistenti o dei dati di bonifica (e in quelle zone vi sono molti comprensori di bonifica che hanno le loro mappe aggiornate) ed in base ai redditi che immancabilmente figurano nelle agenzie delle imposte.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

PUGLIESE, *Relatore*. Non possono più corrispondere alla nuova situazione.

MICELI. I piani di esproprio si fondano su questi due principi: sull'estensione dei terreni e sul reddito globale ed unitario. Niente impediva che questi piani fossero pubblicati in tempo e fosse preclusa ai proprietari la possibilità di servirsi delle alluvioni per sfuggire almeno per il momento agli obblighi della riforma agraria.

Ecco perché voi avete diminuito i contributi a favore dei grandi proprietari e non avete voluto approvare la proposta, che noi ripeteremo in aula, intesa ad impedire che la ricostruzione non sia affidata all'interesse ed alla buona volontà del proprietario, e tendente a sancire che la ricostruzione stessa debba essere finanziata da adeguati sussidi da parte dello Stato.

Di fronte a questa, non dico insufficienza, ma inefficacia e controproduttività di questi disegni di legge, noi abbiamo fatto delle richieste organiche, che sono contenute nella proposta di legge Di Vittorio-Santi. Noi proponevamo che aiuti e sussidi adeguati fossero dati a tutta la popolazione. Voi li avete, invece, ridotti a 250 lire nella legge approvata ieri sera. Noi proponevamo che avvenisse una reintegrazione integrale del patrimonio, specie delle piccole imprese: reintegrazione che doveva essere la condizione prima per la ripresa produttiva. Quando si parla di ripresa produttiva non si deve dimenticare che il protagonista di questa ripresa è l'uomo; e se voi trascurate la casa dell'uomo, se trascurate il suo vestiario e la sua alimentazione, voi potrete fare, sì, dei muri a secco e dei canali di scolo, ma con ciò non metterete in produttività i terreni che sono stati alluvionati e le attività rimaste paralizzate. Nei vostri progetti voi avete respinto questo principio.

Noi proponevamo riparazioni radicali e urgenti di tutti i danni. E di questo voi non vi siete preoccupati che formalmente; mentre, sostanzialmente, le cifre che avete stanziato rispetto all'entità dei danni significano che queste riparazioni non le volete fare, o non le volete fare in modo efficiente.

Noi avevamo proposto l'obbligo da parte dei proprietari della ricostituzione delle loro aziende impiegando in parte i sussidi dello Stato. E voi avete dato ai proprietari la facoltà di far questo, ma non avete imposto l'obbligo di farlo.

Noi, infine, attraverso la proposta di legge Di Vittorio-Santi proponevamo un impegno del Governo per affrontare, non i danni delle alluvioni volta per volta, caso

per caso, con mezzi di emergenza sempre insufficienti, e sempre onerosi aggiungiamo noi, ma proponevamo un impegno pianificato del Governo per affrontare la questione dei danni delle alluvioni, questione che è di interesse generale. Voi avete respinto questo, e ci avete dato come contentino la notizia che si è riunita una commissione di tecnici, la quale vi proporrà quale dovrà essere il piano da adottare. È vero che vi è la proposta di legge Tremelloni. Ma l'onorevole Tremelloni, se mi permette, si contenta di molto poco. Si contenta che il Governo annunci un piano generale, senza tradurre l'esecuzione di questo piano in impegni precisi di bilancio. Vi sono molte pregevoli memorie che dicono come devono essere sistemati i nostri corsi d'acqua, come devono essere sistemate le nostre valli o rivestiti i nostri monti: il « comitato dei saggi » nulla di nuovo ci potrà suggerire in proposito.

Ma di tutto quello che era stato studiato e proposto non si è mai fatto niente perché non vi è stato mai un impegno tassativo di Governo.

È evidente che questo impegno non lo avete preso, non lo volevate e non potevate prendere.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ci vuole del coraggio per dire questo!

MICELI. Tutto ciò avrebbe dovuto portare ad uno stanziamento serio ed adeguato alle necessità, mentre voi avete disposto stanziamenti inadeguati. Non solo per il piano generale, ma anche per il piano delle provvidenze immediate avete fatto degli stanziamenti che stanno, nella migliore delle ipotesi, da 1 a 8. Tutto ciò perché voi non volete distogliere nulla dalla fornace delle spese militari, nella quale gettate con ritmo sempre più forsennato le risorse, sempre più scarse, del paese. Il Governo si è accontentato di continuare nella sua politica paternalistica delle elargizioni insufficienti ed a fondo perduto: 28 miliardi è l'insieme di queste elargizioni. E per queste irrisorie elargizioni, onorevoli colleghi, non siamo nemmeno garantiti sul modo come saranno spese. Colui che sfogliasse attentamente questi disegni di legge si accorgerebbe che essi non rappresentano che una piena delega di poteri, che una rapida mozione di fiducia per il Governo e per i suoi organi.

Sarà il ministro dell'interno il quale emanerà il decreto che dovrà circoscrivere le zone alluvionate, sarà il ministro dell'interno il quale stabilirà da quanto decorrerà e dove decorrerà la scadenza dei termini, sarà il mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

nistro dell'agricoltura il quale stabilirà se il sussidio che deve avere il piccolo coltivatore deve essere del 30 o del 67 per cento.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ha letto male: è la commissione provinciale.

MICELI. Voi avete i vostri organi periferici, ma da queste commissioni avete escluso deliberatamente i rappresentanti degli interessati.

PAJETTA GIAN CARLO. Che cosa ha detto il ministro: commissioni elettorali?

MICELI. No; ma questa è la sostanza.

Quindi, insufficienza di somme e facoltà piena al Governo di servirsi in modo indiscriminato e senza controllo di queste somme.

Per questi motivi noi esprimiamo la nostra netta opposizione ai disegni di legge così come formulati e presentati. Proporranno nel corso della discussione degli emendamenti concreti e, secondo noi costruttivi, che possono, volendo, portare questi disegni di legge ad assolvere alla loro vera funzione di ricostruzione.

La maggioranza e il Governo si assumono la responsabilità di dare attraverso queste leggi lo strumento per l'inizio di una ricostruzione nelle zone danneggiate del paese, oppure la responsabilità di continuare, attraverso queste leggi, l'inganno e la beffa verso le popolazioni italiane che costantemente, onorevole ministro e onorevoli colleghi, vengono colpite da questi disastri. Noi ci opporremo a che questa beffa e questo inganno continuino attraverso questi provvedimenti in esame. Nel Parlamento e fuori continueremo la nostra azione, insieme con la popolazione, della quale non volete mai sentire parlare e che è la protagonista, è la martire di questi danni...

GARLATO, *Relatore*. Questa sarebbe la distensione...

MICELI. ... affinché questo problema si avvii ad una reale soluzione nell'interesse della rinascita produttiva e sociale di tutto il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, propongo di rinviare la discussione alla seduta pomeridiana, data l'ora tarda e considerata l'importanza dei provvedimenti in esame. (*Commenti al centro e a destra*).

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare contro questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Chiedo che la Camera, appunto per la serietà del dibattito e per la urgenza di concluderlo, continui nella discussione di queste leggi, attesissime dalla nazione e che saranno uno strumento necessario nelle

mani del Governo per andare incontro ai bisogni delle popolazioni e per iniziare le opere che varranno ad impedire nuovi sinistri per l'avvenire. Le manovre dei comunisti sono sempre mascherate dietro subdole ragioni retoriche e di fazione (*Proteste all'estrema sinistra*). Non intendiamo prestarci ad esse e pertanto invitiamo la Camera a votare contro la proposta Pajetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Pajetta.

(*Non è approvata*).

È iscritto a parlare l'onorevole Calandrone. Ne ha facoltà.

CALANDRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri. Noi pensiamo che abbiano ragione i colleghi Di Vittorio, Santi e Novella quando manifestano, nella relazione che accompagna la loro proposta di legge, il dubbio che i provvedimenti adottati sotto l'impulso di necessità immediate abbiano a rivelarsi, se mancassero le premesse di una prevenzione rispetto a simili disastri che potrebbero verificarsi nel futuro, come semplici promesse non mantenute.

Vorrei ricordare qui alla Camera che un ministro siciliano, e precisamente l'onorevole Aldisio, visitando l'isola pochi giorni dopo il disastro provocato dall'alluvione di ottobre, promise ai siciliani che lo Stato avrebbe ricostruito a sue spese, totalmente e rapidamente, tutto ciò che la furia delle acque aveva distrutto o danneggiato. Questa notizia è stata riprodotta da tutti i giornali. Ella, signor ministro, non l'ha smentita, e quindi io devo ritenere che abbia veramente fatto quella promessa.

Ora noi ci domandiamo come sia possibile mantenere la promessa del ministro Aldisio se gli stanziamenti globali per i danni causati dai cataclismi che hanno colpito ben nove regioni del paese sono inferiori a quelli che sarebbero necessari per la sola Sicilia.

L'onorevole Aldisio accenna nella sua relazione a più di 12 miliardi di danni in Sicilia per opere marittime, idrauliche e per distruzioni di abitati. Molto maggiori sono i danni causati dall'alluvione nell'agricoltura tanto che le prime indicazioni ufficiali li segnalavano con le seguenti cifre: 3 miliardi e mezzo nel catanese, 4 miliardi nel siracusano, e così via.

Notiamo, poi, come i ministri abbiano avuto cura di dire che i danni sono approssimativi e l'approssimazione riteniamo sia inferiore alla realtà.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

Badate bene, onorevoli ministri, che noi non veniamo qui ad accampare per la Sicilia pretese di priorità sulle altre regioni italiane, chè noi riterremmo essere una vergognosa gara quella per ottenere di più.

No, la Sicilia piange le disgrazie della Calabria e della Sardegna; la Sicilia è commossa per la sventura che ha colpito i fratelli della valle padana, e questa sua solidarietà, nel dolore, il popolo siciliano l'ha manifestata sottoscrivendo generosamente a favore degli altri fratelli colpiti.

Ma se noi non vogliamo accampare pretese e diritti di priorità, abbiamo però il diritto e il dovere di ricordare al Governo, particolarmente ai tre ministri siciliani che ne fanno parte, che vi è un modo per risarcire le popolazioni dei danni causati dall'alluvione, e che vi è sempre un modo per prevenire le conseguenze di altri cataclismi: e questo modo è il rispetto degli impegni assunti dallo Stato italiano verso la regione siciliana, applicando cioè gli impegni finanziari sanciti dall'articolo 38 dello statuto regionale, statuto che è legge integrante della nostra Costituzione.

Dando alla Sicilia le somme che sacrosantamente ad essa spettano, voi adempirete al più nobile dei doveri: quello della solidarietà nazionale nella giustizia e quello della rinascita economica, culturale, sociale, di una tra le più grandi regioni del paese.

L'assemblea regionale siciliana, avvalendosi dei suoi diritti, invierà certamente al Parlamento alcuni progetti di legge. Noi abbiamo il dovere di approvarli rapidamente; dirò di più: noi — e specialmente il Governo e i ministri siciliani — avremmo il dovere di prevenire quelle leggi, proponendone ed approvandone altre ancora più generose.

Comunque, noi siamo qui, oggi, non a discutere sui diritti della Sicilia né sulle leggi riparatrici che l'assemblea regionale siciliana ci proporrà; ma dobbiamo, invece, esaminare i due disegni di legge presentati dal Governo e la proposta di legge dei colleghi Di Vittorio, Santi e Novella.

Inutile dire che noi approviamo incondizionatamente quest'ultima proposta, dichiarando invece la nostra insoddisfazione per i disegni di legge presentati dal Governo.

Abbiamo il dovere, anzitutto, di dichiarare che gli stanziamenti sono insufficienti per risarcire i danni enormi causati dai cataclismi che hanno sconvolto il nostro paese. Abbiamo, soprattutto, il dovere di dire che voi, con i vostri disegni di legge, non adottate una sola misura atta ad impedire che, qualora si verifi-

cassero altri cataclismi, abbiano a ripetersi le temibili distruzioni che la nazione intera ha dovuto registrare e piangere.

No, non è — onorevole Aldisio ed onorevole Fanfani — colpa soltanto del tempo se l'alluvione e gli altri cataclimi hanno così durante colpito nove regioni italiane!

Per esempio, la piana di Catania ha subito ben duramente le conseguenze dell'alluvione con la distruzione di vaste superfici destinate a colture di alto reddito (cotone, agrumeti). Si è riformato, a Lentini, una parte di quello stagno recentemente asciugato.

Orbene, nessuno di noi ignora che esiste dal 1927 — dico dal 1927! — un piano di lavori, regolarmente approvato dagli organi competenti, per l'arginamento del fiume Simeto, un corso d'acqua che si può e si deve arginare sempre, in ogni occasione! Tuttavia, sebbene siano passati ben 24 anni dall'inizio di quel piano, soltanto un ottavo di lavori necessari ad imbrigliare il fiume sono stati effettuati. Il governo di Mussolini prima, e i vari gabinetti De Gasperi poi, hanno quindi fatto ben poco per l'arginamento di quel fiume, perché invece di perseguire una vera politica di lavori pubblici, hanno seguito la strada della guerra o della preparazione alla guerra.

Un altro esempio. L'alluvione ha prodotto danni enormi nella parte di Riposto vicina al porto. Ogni anno, si può dire, quella cittadina è invasa dalle acque del mare. La mancanza di un efficiente avamposto è causa di grande sventura per quella laboriosa popolazione.

Ebbene, da due anni lo Stato e la regione hanno stanziato i fondi per quei lavori, che non erano ancora iniziati quando avvenne l'alluvione, e che non sono stati ancora iniziati oggi, perché i fondi, forse, sono soltanto scritti sulla carta, onorevole ministro dei lavori pubblici!

Potrei continuare con decine di altri esempi, come quello di Sciacca, così violentemente colpita da una recente mareggiata; come quello delle zone messinesi, i cui fertili terreni sono ora trasformati dallo strato di sassi, di sabbia e di argilla ivi deposto dalla alluvione.

Potrei continuare lungamente, ma a che vale? Anche voi conoscete queste cose, anche se poi vi autoincensate alla Camera e dichiarate che tutto procede bene, nel migliore dei modi, ripetendoci la canzone francese del « *tout va très bien, madame la marquise* »...

Per tutti questi motivi, per la vostra cieca politica di cui vi vantate, per le prece-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

denti promesse non mantenute, noi abbiamo il diritto di essere diffidenti e di dubitare persino sulla realizzazione di alcune vostre promesse espresse nei disegni di legge governativi.

Non è con quelle somme, anche se verranno sollecitamente stanziare e distribuite ai danneggiati, che voi risarcirete coloro che hanno subito i terribili effetti dei vari cataclismi, non è con quelle somme che potrete limitare i danni di altre possibili calamità naturali.

Catania, una città di 300 mila abitanti, non ha fognature. Catania e la sua provincia debbono bere acqua inquinata, quell'acqua che viene data alla popolazione dai vari consorzi o dai vari feudatari, che conservano diritti medioevali.

Una parte della provincia, quella della zona etnea, con una popolazione di più di 230 mila abitanti, beve l'acqua del consorzio del Bosco Etneo, non potabile.

Catania stessa è obbligata a bere l'acqua di « proprietà » dei Manganelli — di cui una delle figlie ha sposato il traditore repubblicano Borghese — dei Casalotto, ecc.

Tutti questi consorzi o feudatari dell'acqua non si curano nemmeno di operare regolarmente i lavori di manutenzione e di rifacimento della rete di tubazioni che conduce l'acqua alle case dei catanesi.

Le conseguenze di questo sfruttamento medioevale sono facili ad immaginarsi. Durante l'ultima alluvione nel catanese morirono quattro persone di tifo, e quasi un migliaio ne vennero colpite.

Ora nei progetti presentati dal Governo non vi sono stanziare certamente le somme necessarie ad impedire veramente il ripetersi di queste vergognose epidemie: sì, vergognose, perché provocate dall'egoismo di coloro che beneficiano di incrostazioni feudali nell'organismo sociale dell'isola, col vostro appoggio!

Legittima appare anche a noi la preoccupazione dei presentatori del disegno di legge governativo numero 2328 di ripristinare o ricostruire gli edifici di culto, ecc., ma non meno legittima è la nostra preoccupazione che si possano verificare nuovamente in Sicilia casi come quello della concessione da parte dello Stato di 1.750.000.000 di lire per la ricostruzione delle chiese distrutte nel messinese dal terremoto del 1908, mentre esistono ancora tutte le baracche provvisorie create in quell'anno per i superstiti civili; come quello dei 13 milioni di lire dati alla curia catanese per danni di guerra per la

ricostruzione o riparazione di edifici che non hanno subito, invece, alcuna offesa bellica!

Ci preoccupa pure il modo con cui in Sicilia verranno risarciti i danni. La formazione delle commissioni, così come sono composte, non dà nessuna garanzia al povero danneggiato, al produttore medio, all'agricoltore modesto, di non venire sacrificato alle richieste che avanzano ed avvanzeranno certamente i grossi proprietari terrieri e gli industriali consorziati ai grandi monopolisti del nord.

Ma continuiamo. Nel terzo paragrafo dell'articolo 3 del disegno di legge Aldisio si incaricano i provveditorati, a mezzo degli uffici del genio civile, di esercitare la sorveglianza, anche in deroga alle disposizioni vigenti, sulle opere costruite anche dai privati.

Noi vorremmo che si fosse molto più espliciti, molto più coraggiosi (è un eufemismo) al riguardo.

A Catania sono crollati alcuni stabili nuovi o in costruzione. Nel catanese, e credo in molti punti della Sicilia orientale, centinaia, migliaia di case sono costruite, affittate, vendute senza i necessari certificati di abitabilità. Il Governo ha risposto alle nostre denunce, alle nostre interrogazioni, dichiarandosi incompetente al riguardo, sebbene esista in proposito un decreto-legge del 1939. Il prefetto di Catania aveva ordinato una severa inchiesta. A distanza di qualche mese, non ne conosciamo ancora i risultati. A me pare che sia nostro compito, che sia soprattutto compito del Governo, impedire in tutti i modi questa vergognosa, inumana speculazione edile che ha causato a Catania una ventina di morti ed altri ne causerà certamente, se non si faranno rispettare le leggi vigenti in materia di costruzioni edili.

Signori del Governo, vi invitiamo ad emanare precise disposizioni al riguardo. Se non lo farete, avremo il diritto di accusarvi di responsabilità morale per i crolli, e di pensare che fra coloro che beneficerebbero degli stanziamenti governativi figurerebbero pure i costruttori delle case crollate a Catania.

Ritorniamo certamente su tutti questi argomenti, in sede di svolgimento delle interpellanze che i deputati siciliani di sinistra hanno intenzione di presentare; ma prima di concludere questo mio breve intervento, mi sia permesso accennare fugacemente al trattamento usato alle popolazioni siciliane danneggiate dall'alluvione.

Ieri ascoltavo una onorevole collega, che avrei motivo di ritenere dall'anima serafica, se pensassi che ella realmente crede a quello

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

che disse. Secondo questa collega, l'alluvione sarebbe stata quasi una fortuna per tanta e tanta gente, così sorpresa dalle premure per essa predisposte dal Governo, da esclamare: « Ma basta, basta, voi fate troppo. Noi non meritiamo tanto ».

La realtà, almeno in Sicilia, è molto diversa. Quella realtà è fotografata, oserei dire, dalla indignazione manifestata dal Presidente della Repubblica a Riposto quando seppe — e furono i più autorevoli giornali governativi ad informarcene — che ad ogni due cittadini sinistrati di quella località erano state date una coperta ed una branda in prestito dalla prefettura catanese. La realtà è espressa dalla frase del Presidente della Repubblica che, commosso da una manifestazione di siciliani i quali chiedevano che col lavoro cessassero le cause della miseria dell'isola, esclamò: « Qui bisogna rimboccarsi le maniche ».

La realtà sono le centinaia di persone dei quartieri popolari di Catania affastellate, in promiscuità di famiglie e di sessi, senza alcuna separazione, in una sala nuda e fredda di un palazzo municipale da poco ricostruito.

La realtà è la poca minestra che dà loro, per conto dello Stato e del comune, la pontificia commissione di assistenza che anche qui ha l'esclusiva dell'assistenza.

La realtà è la disciplina da casa di pena che si voleva e si vuole imporre a questi danneggiati. La realtà sono le migliaia di braccianti e di contadini poveri che non hanno ricevuto — e ben poche speranze hanno di riceverlo — alcun soccorso dallo Stato per la nuova disoccupazione creata dall'alluvione.

Quanto questa gente sia felice lo dimostrano le manovre operate dalle forze di polizia, sulle strade catanesi, sul tema tattico: « Come fronteggiare una marcia dei « rossi » verso Catania ». E quanto questa popolazione sia soddisfatta della sua sorte lo sa il nostro ministro dell'interno, siciliano egli pure, il quale — rispondendo ad una nostra interrogazione con risposta scritta su quelle manovre in cui noi gli domandavamo « se non ritiene opportuno punire gli organizzatori di quelle manovre, se egli le approva o non ritiene opportuno consigliare alle forze di polizia catanesi nuove manovre sul tema tattico: « Come aiutare una popolazione colpita dall'alluvione ? » — disse seccamente: « Approvo incondizionatamente quelle manovre ». Questa è la triste realtà, colleghi che venite qui ad autoincensarvi, colleghi dalle anime se raffiche.

Concludo esprimendo l'incondizionata approvazione, da parte della stragrande maggioranza del popolo siciliano, dei provvedimenti indicati nella proposta di legge Di Vittorio, Santi, Novella, e manifestando la nostra insoddisfazione per gli aiuti e la misura dei soccorsi contenuti nei disegni di legge governativi nn. 2328 e 2329. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,35.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI